

ISTITUTO SALESIANO

"S. GIUSTO,,

CALLE CHIEREGHIN

CHIOGGIA

Chioggia, 24 maggio 1948



CARISSIMI CONFRATELLI

La Casa nostra, la Congregazione il giorno 24 marzo si è vista rapire dalla morte il venerando Confratello professo perpetuo

sac. ANGELO BERGAMINI

di anni 84

La scomparsa di uno della nostra Famiglia è sempre dolorosa perdita, ma la scomparsa di coloro, ormai in esiguo numero, che videro il nostro santo Fondatore ed ebbero con lui comunicazioni di spirito, ha qualcosa di grave, d'irrimediabile. Pare che con essi si dileguino gli ultimi tangibili segni del passaggio di don Bosco su questa terra.

Don Angelo Bergamini era uno di quelli rarissimi definiti «reliquie viventi di don Bosco», devotissimo, fedelissimo interprete dello spirito del Padre.

La sua vita, fin dalla giovinezza, fu sempre travagliata.

Nato a Pescantina (Verona) il 25 luglio 1864, a stento poté compiere l'istruzione elementare. Cresciuto in un ambiente domestico tutto pietà ed illibatezza, fu ammirato dai suoi compagni per la vivacità del carattere, la vigoria fisica e per la vita ascetica. A causa della difficoltà finanziaria di famiglia dovette seguire le orme dei suoi, dandosi alla vita dell'artigianato fino a quando, all'età di 18 anni, fu dal suo zelante parroco inviato presso don Bosco all'Oratorio di Torino.

Quivi al primo incontro, lo sguardo penetrante del Santo, le sue paterne parole, il suo incoraggiamento lo riempirono di una vera felicità e gli furono viatico spirituale per tutta la vita.

Fatto il noviziato a San Benigno nel 1895 sotto la direzione dell'indimenticabile don Giulio Barberis ed emessa la prima professione, fu inviato nello stesso anno nella Spagna. Le Case di Barcellona e Saria lo ebbero Confratello.

Ordinato sacerdote e incaricato dell'Oratorio, profuse particolarmente nel confessionale i tesori della sua sacerdotale pietà, del suo consiglio e della accesa sua carità. Sempre sereno, sempre di umore elevato, accoglieva tutti, nuovi e vecchi allievi, con quel confidenziale trasporto tutto suo, interessandosi di ogni cosa, godendo e rattristandosi delle loro gioie e dei loro dolori.

Che dire della pietà di lui che viveva di Dio e per le anime? Per far conoscere Dio, per far amare la SS. Vergine non risparmiava sacrifici, sante industrie, non ricusava alcun lavoro. Ciò fu vita della sua vita e sorgente di quelle sue energie che lo sostennero sempre nella prosecuzione del grande ideale che s'era proposto quando, a vent'anni di età, si decise di offrirsi nell'opera di don Bosco.

Allo scoppio della guerra civile, scampato più volte al pericolo, il 17 luglio, mentre stava celebrando la santa Messa sentì per la strada i primi scontri della guerra fratricida. Vestito di miseri cenci, per tre giorni cercò rifugio tra i suoi popolani finchè poté ritirarsi in una latteria dove quel proprietario lo riconobbe per l'antico buon superiore dell'Oratorio. Dopo tragiche ed inenarrabili vicende, raggiunto il Consolato italiano, don Angelo assieme agli altri fuggiaschi innalzò l'inno di ringraziamento a Dio per la gioia concessagli di rivedere l'Italia.

Raggiunta Torino e successivamente la nostra città, non tardò, il caro Confratello, ad affezionarsi all'ambiente chioggiotto che fece oggetto delle assidue e paterne cure del suo ministero.

Lavoratore indefesso, apostolo infaticabile del bene, salesiano fervoroso ed osservante, era riuscito mirabilmente a ricopiare in sè quella santa giovialità ed allegria che sono una delle caratteristiche del nostro santo Fondatore e Padre. E come don Bosco, a imitazione di Nostro Signore, riponeva la sua delizia nello stare coi fanciulli per custodirne la virtù o per ricondurli sul buon sentiero, così don Bergamini non risparmiò un solo istante di vita per compiere questa santa missione così propria di don Bosco. Per Dio, per le anime! Ogni momento, ogni luogo, sempre, con tutti paterna bontà, tutti eccitando al bene con l'esempio e colla parola.

Ad un nostro ex-allievo, durante l'ultima guerra, spaventato dai velivoli che minacciosamente volteggiavano sulla città, ebbe a dire con piacevole serenità: «Non abbia paura degli aeroplani; d'una sola cosa si deve paventare: del peccato mortale!»

La sua umile cameretta fu meta di anime desiderose della pace con Dio, di consiglio, di aiuto e tutti da lui allontanandosi avevano una sola espressione: «Quant'è buono don Angelo!»

Ai primi di febbraio u. s. causa un'asma bronchiale e un'aritmia cardiaca dovette mettersi a letto. Una sola pena provava ed a nessuno la nascondeva: il non poter celebrare.

Il suo letto di dolore fu, come la Croce, cattedra di verità e di amore. Bisognava pregare con lui. Anche a Sua Eccellenza il Vescovo, che lo visitò e confortò della sua benedizione mezz'ora prima che egli salisse al cielo, chiese, prima che si allontanasse, di recitare un'Ave Maria alla nostra cara Mamma del cielo.

A nulla valsero le fraterne cure dei medici per prolungare la vita di questo Confratello tanto buono e stimato dall'intera cittadinanza. Volle ricevere con piena conoscenza i SS. Sacramenti e, senza un lamento, senza la minima agitazione, si preparò al gran passo.

Il 24 marzo, mentre la campana invitava alla salutatione angelica, ebbe qualche istante di ansia; attorniato da tutti i Confratelli, munito dell'assoluzione e della benedizione papale, spirava come chi si addormenta sereno tra le braccia del Signore.

La notizia si sparse in un attimo per la città e fu un vero pellegrinaggio di persone di ogni ceto che pregavano e piangevano.

I funerali furono un vero trionfo.

Carissimi Confratelli, degnatevi d'accompagnarci nelle nostre preghiere pel nostro scomparso e raccomandate al Signore questa Casa che ha particolare bisogno.

Vostro aff.mo in don Bosco

sac. GIUSEPPE DEL FAVERO

DIRETTORE

ISTITUTO SALESIANO DON BOSCO - VERONA

STAMPE